# Cultura

## I quadri di Afro in mostra a Milano

Mostra antologica dedicata ad Afro Basaldella nel Palazzo Reale di Milano È una delle più vaste esposizioni di opere (circa un centinaio alcune inedite) dell'artista nato ad Udine nel 1912 e morto a Zurigo nel 1976 Tra i dipinti esposti anche i due apparsi alla Galleria del Milione di Milano nel 1931 e da allora mai più riproposti La mostra resterà aperta fino all'8 novembre

«I ragazzini coi mitra, i bimbi che muoiono di fame gli aiuti che non arrivavano... Emigrata a Torino mi sentivo italiana. Ora torno in Africa» Microstoria di Sterlin Arush

# La rabbia della Somalia

«Ho vissuto 12 anni in Italia Mi sentivo per metà di qui Ma gli ultimi 20 mesi mi hanno fatto capire in modo brutale che sono solo somala Torno a vivere a Mogadiscio» È la storia dell'ex immigrata Sterlin Arush «I media travisano la nostra tragedia dice Lavora con la Iilda un'organizzazione femminile che è l'unica intertribale «Vogliamo fondare un partito delle donne perché porti pace alla Somalia»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Sterlin Arush è una donna somala e *single* di 36 anni Ha un viso che colpisce sembra dipinto sulla seta Dall'80 è residente a Torino è stata iscritta lì alla facoltà di biologia e lì lavorava come mediatrice culturale fra l'Italia e la Somalia Lo spiega lei esordendo somala fino ad oggi ha significato avere un'identità mista Mezzo di un continente mezzo dell'altro «Ho studiato in italiano perché c'erano ancora le classiche scuole di tipo coloniale la storia erano gli antichi Romani e Garibaldi la geografia partiva dal Po» dice Sterlin ha trovato dunque naturale venire in Italia quando ha deciso di abbandonare la Somalia Nell'odissea collettiva degli ultimi ventuno mesi anche lei ha perso un cognato e due fratelli E ha perso qualcos'altro più impalpabile quella certezza fosse coloniale o cosmopolita di appartenere un pezzo a un paese e un pezzo all'altro Le è successo per via di una assai simbolica microstoria personale che ha vissuto dentro la immensa e tremenda vicenda che va avanti a Mogadiscio L'altro nodo del suo racconto è che i mass media – insiste riferiscono la storia della Somalia a noi del Nord del mondo con una singolare intermittenza Ignorandola e deformandola In modo alla fine anziché utile dannoso

«La rabbia è il sentimento che da alcuni anni un somalo che vive in Italia conosce meglio Questo per un motivo semplice e conosciuto l'Italia è il paese che più a lungo ha sostenuto il regime di Siad Barre» dice «L'Associazione italo somala alla quale appartengo ha dovuto parlare a lungo al vento Prima del 91 denunciare la faccenda significava farsi molti nemici soprattutto fra chi era coinvolto nei programmi di cooperazione Dunque la notte di Capodanno del 90 si sono interrotti i collegamenti con Mogadiscio Telefonavo da Torino alla mia amica Halima e lei mi ha raccontato che era appena caduto un colpo di mortaio lì vicino sulla residenza di Siad Barre Poi è cadavanti così per tre mesi È stato terribile Solo dopo per esempio ho saputo che l'11 gennaio erano arrivate le guardie a casa di mia sorella e avevano portato via il marito per ucciderlo Era un imprenditore capace e di successo il regime nella sua caduta ha voluto annientare chiunque potesse poi contribuire a una ricostruzione A quell'epoca però era appena stato cacciato Barre c'era anche la speranza A Torino cercavamo di darci da fare il 9 gennaio era già nato un comitato di solidarietà formato da noi somali dalla Croce rossa e dagli enti locali piemontesi Così per agosto avevamo raccolto due container di soccorsi latte in polvere pappe medicinali letti e lenzuola da ospedale Il nostro riferimento era Annalena Tonelli una missionaria laica di Forlì ne esistono alcune giù di persone così E si deve a loro io credo se gli italiani da noi non scuotono ancora affetto Ad agosto dell'anno scorso quindi sono partita

«Che cosa mi ha colpito a Mogadiscio quando sono arrivata? Il caos Negli ultimi dieci anni era già un'impresa trovare una bottiglia di disinfettante Ma ora gli uffici erano chiusi le banche erano state saccheggiate dagli uomini del regime prima di fuggire La gente girava e gira ancora per le strade senza una mèta E dappertutto incontri quelle bande di ragazzi armati Hanno fra i 12 e i 30 anni sono analfabeti ma sono loro che hanno abbattuto la dittatura Però nessuno poi gli ha detto grazie né si è fatto qualcosa per loro Così sono diventati il nemico che porta con sé morte e violenza

Il nostro progetto iniziale era mandare gli aiuti all'ospedale di Merca Così abbiamo fatto Ma Annalena a Mogadiscio lavorava anche con la Ilda È un'associazione che raccoglie donne di diverse tribù Qui in Italia è sostenuta dall'Associazione italiana donne per lo sviluppo Erano impegnate in un campo profughi dentro il Politecnico 2 500 persone e la Croce rossa forniva cibo per 4 500 Ce n'era a sufficienza Ma la mafia internazionale si sa intercetta gli aiuti rubba rivende Chi soccombe sono i più deboli Abbiamo censito quei profughi e creato nove scuole coraniche per i bambini e un laboratorio di stuoie per le donne Festeggiavamo la caduta di Barre volevamo ricostruire I ragazzi andavano nelle strade disseminate di tutto cadaveri e tombe scavate alla bell'e meglio e cercavano di pulirle

«Il 17 novembre a Mogadiscio sono cominciati gli scontri cruenti Sono finiti solo il 3 marzo È allora che mi è successo di perdere il passaporto Così dopo 12 anni di soggiorno in Italia mi sono sentita dire che era come se non esistessi Se volevo tornare dovevo trovare qualcuno che mi invitasse Avevo in progetto di restare in Somalia in tutto due mesi sono rimasta fino a questo luglio Sono tornata guardata a vista dal personale della Swissair come una ladra perché non tentassi lo africana di metter piede clandestino in Svizzera durante lo scalo a Zurigo Per queste umiliazioni ora vado via dall'Europa e torno definitivamente nel mio paese

«Ma c'è un altro motivo In questi mesi di forzato soggiorno in Somalia ho visitato il Bay e il Ghedo sono le regioni dove si muore di fame Dove è comune vedere la madre che arriva con quattro o cinque bambini scheletrini intorno e che lì davanti a te vede cadere uno O peggio la madre che arriva folle dalla fame a rubare briciole di cibo a suo figlio Credo che tornando qui nell'Italia opulenta non si dovrebbe più mangiare Ho visto un matrimonio a Tonno la settimana scorsa e ho pensato quel riso augurale gettato in aria un bambino somalo lavrebbe raccolto chicco per chicco per mangiarlo Ma a Mogadiscio ho constatato anche che una intera classe è fuggita quella degli intellettuali Mancano coloro che adesso dovrebbero ricostruire il paese

«Perché adesso nonostante tutto si tratta di andare avanti i mass media hanno scoperto in questo agosto la nostra tragedia Ma la tragedia c'era da due anni Semmai c'è stato un mutamento positivo Siad Barre è in Nigeria gli aiuti internazionali finalmente arrivano e soprattutto il cessate il fuoco funziona Non serve solo cibo servono aiuti per ricostruire l'agricoltura altrimenti la gente si adagerà nell'assistenza e ciò sarà fatale È necessario dire somali che siete all'estero non c'è più l'alibi di una dittatura tornate e date una mano a ricostruire una società civile»

Un bambino somalo morto accanto alla madre e ai fratelli In alto un momento della distribuzione degli aiuti umanitari

LA POLEMICA

# Tv, dacci oggi il nostro orrore quotidiano

MARCELLA EMILIANI

La Somalia «ci è scoppiata in casa» in piena estate tra un luglio e un agosto torridi quando i mass media (radio tv giornali) ancora ci facevano grazia delle incombenti disgrazie della lira e dell'economia italica

Un milione e mezzo di persone erano (e sono ancora) in pericolo di vita dalle parti dell'Equatore massimo allarme internazionale rituali immagini e reportage sullo strazio della fame della guerra civile della fuga Profughi bambini morenti madri assassine per pietà dal più totale vuoto pneumatico informativo all'improvviso siamo stati calati in un girone infernale di nome Somalia *Obtorto collo* mentre ci godevamo le ferie siamo stati costretti al rimorso al senso di colpa e fors'anche ad una silenziosa preghiera di ringraziamento agli dei supremi per averci fatto nascere in quest'Italia che – crisi o non crisi non ci lesina nulla dall'antipasto all'ammazzacaffè

E adesso l'interrogativo deontologico la guerra civile somala e le conseguenti fame miseria lacrime e sangue per i mass media italiani costituiscono *in sé* notizia o hanno ricevuto il rilievo che hanno avuto solo perché era estate?

La leggenda narra che a dare il la al tam tam massmediologico estivo sulla Somalia sia stata la solita Cnn assurta – dopo la guerra del Golfo di ingloriosa memoria – ad «Occhio» principe grande occhio chiamatela come volete di quanto s'agita sul pianeta Dalla Cnn sull'onda di immagini da orrore la febbre informativa avrebbe contagiato prima i quotidiani stranieri poi quelli italiani La guerra civile somala con lo stesso armamentario di orrore sangue fame e bambini instupiditi dalla media per la cronaca era in scena già da 20 mesi da quando cioè Siad «la iena» dittatore stagionato e irriducibile aveva lasciato Mogadiscio lasciando dietro di sè «il diluvio» Eppure solo l'agosto ha avuto il potere di svegliare prima le tv e poi i giornali su tanta tragedia

Prima le tv poi i giornali Riflettiamo innanzitutto su quella che io chiamo *la tirannia dell'immagine* ne parlo con cognizione di causa perché ho fatto molta informazione televisiva prima di innamorarmi definitivamente della carta stampata L'immagine è imperativa apodittica si impone come lo specchio più crudo e immediato della realtà è proprio per questo gioco d'illusione ha finito per assumere un potere insindacabile «trainante» «pericoloso» proprio perché *sembra* davvero la realtà Non voglio imbarcarmi in una dotta disquisizione in merito ma su questa fascinazione dell'immagine forse i giornali dovrebbero riflettere maggiormente se vogliono sopravvivere

Tornando alla Somalia e alla tardiva attenzione che ha ricevuto addentriamoci nella logica delle *bad news* ovvero delle cattive notizie Siamo arrivati al punto per dirla in breve – che solo le cattive notizie sono notizie ovvero notizie che vale la pena di sparare in prima pagina Anche questo argomento ci porterebbe assai lontano Quello che ci importa sottolineare qui è che la pur cattiva notizia la *bad news* che arriva dal Terzo o Quarto mondo per avere diritto di cittadinanza sui nostri giornali (o sui nostri schermi) deve essere perlomeno catastrofica Col cinismo ahimè tipico della routine di lavoro nelle redazioni si usa dire che «per far notizia» di italiani morti ne basta uno di europei uno o due di africani o asiatici almeno cento E anche questa a suo modo è una forma di razzismo Razzismo che rasenta il ridicolo quando come nel caso della Somalia i mass media sono pronti a registrare i peana di «fraterna amicizia» che ci legano alla nostra ex colonia qualora recitati dal politico di turno in viaggio semi turistico a quelle latitudini per poi ignorare per più di un anno le convulsioni del paese «fratello» quando la politica politicata non può più nulla e a parlare sono solo le armi

Va bene che non siamo il *Time* o *Le Monde* va bene che l'Italia abbia avuto un passato coloniale più striminzito e meno glorioso di quello francese o inglese ma dire che da noi l'informazione sull'Africa ad esempio è puramente congiunturale è voler essere buoni e cantare voli

E arrivano alle leggi informative dell'agosto Gente in vacanza giochi politici italiani in quarantena che si fa per guadagnare audience o tenersi stretti i propri lettori? Sono dirotto nell'ordine lo scandalo erotico o comunque torbido (da Woody Allen a Lady Diana) il ripescaggio di scampoli di letteratura d'epoca o contemporanea e – ahimè – il catastrofismo

Quest'anno è toccato alla Somalia che è arrivata a dar man forte all'agonia dell'ex Jugoslavia molto poco coinvolgente in termini di «partecipazione emotiva» del telespettatore e/o lettore Ma le abbuffate estive di orrore più o meno tropicale non serviranno solo ad assuefarci all'orrore stesso senza farci capire il noioso e quotidiano perché da cui tanto orrore scaturisce?

Il passaggio dalle lotte tra clan alla sanguinosa guerriglia attuale

# Ma a chi serve il vecchio potere del partito-tribù?

ALI MUMIN AHAD

In meno di dieci anni la repubblica somala indipendente e sovrana lasciò il posto alla Repubblica Democratica somala un vero e proprio regime militare Regime che cadde anche esso per gli stessi errori e per le pesanti eredità di quello precedente ma che durò il doppio della prima repubblica per la sua caratteristica dittatoriale e la sua capacità di cogliere gli obiettivi che più si confacevano agli umori popolari del momento anche se quasi sempre venivano disattesi

Per pesanti eredità del regime ci riferiamo alla struttura tribale della società struttura che fu rafforzata e istituzionalizzata dalla politica coloniale italiana che nella divisione tribale della società somala aveva trovato uno strumento utile per l'amministrazione di questo vasto territorio scarsamente abitato Ma col tempo la tribù perse la sua tradizionale funzione di coesione di un popolo così sparso come lo era quello somalo su un territorio vastissimo e divenne con l'amministrazione coloniale in poi un *elemento di divisione sociale* Non c'è dubbio che la divisione tribale della società somala fu molto utile agli amministratori coloniali nel mantenimento dell'ordine ma soprattutto nell'ostacolare qualsiasi forma di ribellione contro l'ordine costituito coloniale Più erano divisi più era difficile per loro darsi un obiettivo comune Per ottenere questi scopi le amministrazioni coloniali non lesinarono risorse stipendiarono lautamente i capi tribù che per dimostrare l'indispensabilità del loro ruolo erano capaci di tener accese le rivalità tra una tribù e l'altra per impedire il formarsi di una coscienza nazionale superiore All'indomani dell'indipendenza questa istituzione era così forte e consolidata da poter occupare e influire un organo importantissimo della repubblica l'assemblea generale o parlamento attraverso i partiti tribù Così una istituzione della democrazia moderna come il parlamento si trasforma nel tradizionale «shir» dei clan tribali in cui le varie tribù si dividono i pascoli e redimono le controversie tribali Solo che da dividersi adesso in poi sarebbero le cariche istituzionali ottenendo come risultato l'occupazione tribale del potere dello stato

Nel sistema tribale l'influenza e l'importanza di cui gode il capo tribù è nettamente e di gran lunga superiore a quella di qualsiasi altra persona Vale più la loro parola e loro ordini di quelli di persone anche di preparazione culturale e scientifica meritevoli È stato questo modo di intendere la politica e l'istituzione parlamentare sicura via all'inefficienza amministrativa e la corruzione che portò la giovane Repubblica al collasso Incapace di conseguire risultati concreti sul piano economico e sociale comune la classe politica di allora si abbandonò alla sfrenata corsa dell'arricchimento personale a scapito della cosa pubblica Questo fallimento degli obiettivi basilari preparò il terreno e in qualche modo giustificò il colpo di Stato militare del 1969

Perché la caduta del regime portò il paese alla guerra civile? Perché non siamo riusciti a metterci d'accordo su come risolvere i nostri problemi e su come governarci Ci sono tante cose che non vanno bene che non sono mai andate bene nel sistema di governo della Somalia fin dalla sua indipendenza dal funzionamento dell'economia alla efficienza della pubblica amministrazione alla giustizia sociale Ma il problema principale e che nello stesso tempo è la causa principale che ha fatto scatenare la peggiore delle guerre civili del continente a mio avviso è la *logica tribale* con cui si è voluto impostare la filosofia di governo del paese alla caduta del regime nonostante l'esperienza passata Questa logica è la stessa di chi nel decennio successivo alla indipendenza ha tenuto le redini della politica nazionale una amministrazione fiduciaria desiderosa di lavarsi le mani una volta per tutta della questione coloniale e di forgiare una élite sensibile alla salvaguardia degli interessi del proprio paese e soprovvista di propri metodi di governo ma educata ad operare entro gli angusti schemi coloniale e nella logica del «divide et impera» È successo che proprio gli stessi uomini dopo venti anni si sono fatti avanti e ahimè nelle vesti di liberatori della nazione sono riusciti ad assumere la leadership del paese ancora una volta ragionando nella stessa logica secondo i vecchi schemi come se nel frattempo la coscienza dei cittadini non fosse per niente mutata

Un elemento fondamentale nella ricerca delle cause di questa guerra civile è dato dal criterio organizzativo e di formazione dei movimenti stessi L'inasprimento delle violenze del regime su determinate tribù restie all'obbedienza e i contrasti in seno al regime hanno dato luogo alla costituzione di *formazioni armate tribali* per la difesa dei beni e delle persone appartenenti alla tribù Qualcuno pensa che alcune di queste formazioni siano state armate dal governo stesso per contrastare la ribellosità di altre Così con il consenso o meno del governo quasi tutte le tribù avevano i loro piccoli eserciti Infine, quando il regime per l'uso dei metodi violenti quanto inefficaci di governo rivelò il suo volto dittatoriale (la svolta avvenne dopo gli avvenimenti della guerra con l'Etiopia) le formazioni armate tribali si trasformano in movimenti di guerriglia che operavano apertamente contro il governo

Ma rimasero comunque movimenti di forte impronta tribale Per il sostegno finanziario e morale i movimenti facevano affidamento alla più o meno capacità organizzativa delle tribù dalle possibilità economiche di esse Molto dipendeva anche dall'avere o non avere personalità importanti per incarichi politici in seno al regime la presenza di questi elementi favoriva la crescita finanziaria della tribù l'occupazione di posti di responsabilità da parte dei suoi uomini l'aumento del suo ceto medio e di conseguenza la capacità della tribù a sostenere i propri movimenti Dall'altra parte il potere dei ministri o degli alti funzionari dipendeva dal peso assunto dalla tribù di appartenenza Quindi più il ministro (o altro) favoriva gli uomini appartenenti alla propria tribù più aumentava il suo potere al l'interno del regime Potremmo dire che chi diventava ministro o semplicemente assumeva un incarico di alta responsabilità aveva nelle proprie mani anche la possibilità di costruire il proprio potere

Dunque un primo elemento dei fattori che hanno acceso la guerra civile è l'organizzazione tribale delle formazioni armate nel senso che le tribù alla caduta del regime pretesero ognuna la parte ad essa spettante del potere La Conferenza di Gibuti rispondeva a questa logica

In uno stato con forti connotazioni tribali in cui la gestione politica ed amministrativa dello stato non sono mai liberi dai condizionamenti dei gruppi sociali (tribù) dalle tendenze e dalle pratiche di malcostume amministrativo dai favoritismi tribali prima o poi in tale stato prevarrà sugli equilibri democratici che si possono stabilire tra le parti la volontà di egemonia di una tribù Ora nelle lotte intestine per il potere in Somalia è presente l'elemento che potrebbe portare al dominio di un gruppo sociale sugli altri la forza militare Ma è totalmente assente la direzione intellettuale morale e politica necessaria ad operare una unione democratica del corpo sociale Ciò per l'incapacità politica e la mancanza di una classe politica nuova e non compromessa ma più ancora per la natura del sistema stesso in cui si cerca di costruire ciò che è stato distrutto Il tribalismo è una forma di struttura sociale che ben si presta ad una società frantumata e non centralizzata da nessun potere statale o governativo una società arcaica e pastorale nella quale ogni gruppo tribale si muove indipendentemente da tutto alla ricerca delle necessità più elementari i pascoli i pozzi di acqua il clima più adatto alle proprie mandrie È una organizzazione sociale ottimale per assicurare l'esistenza e la coesistenza pacifica tra gruppi diversi (nuclei familiari) di dimensione molto piccola sparsi in assenza di forme di stato attraverso l'osservanza di patti consuetudinari stabiliti tra di essi nel tempo Ma perde la sua efficacia e quindi la sua ragione di essere allorquando in quella società si vuole stabilire per consenso uno *stato di diritto* e un potere politico ed amministrativo centralizzato